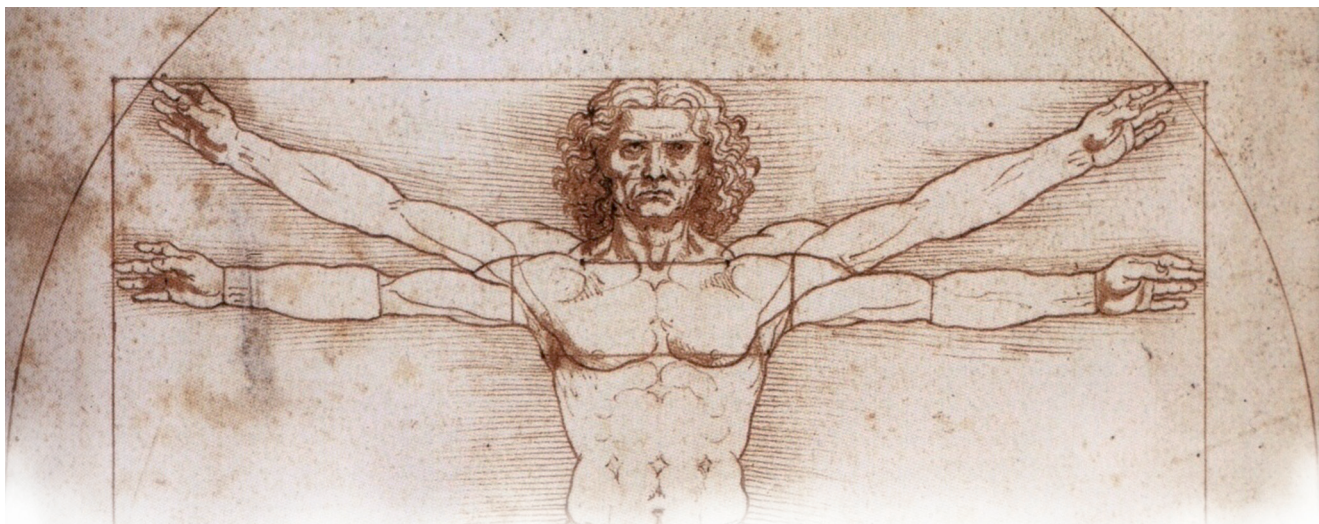


LO SVILUPPO UMANO

FRANCO PANIZON

Professore Emerito, Dipartimento di Scienze della Riproduzione e dello Sviluppo, Università di Trieste

Credere nello sviluppo dell'uomo è troppo facile, è una banalità. Da alcune centinaia di migliaia di anni, prima lentissimamente, poi più rapidamente, ma sempre in modo che nessuna generazione, davvero, se ne accorgesse, l'uomo si è sviluppato: è cresciuto in potere, sapere, compassione. Nessuno vorrebbe tornare al tempo delle caverne, o degli schiavi, o dei sacrifici umani, o di Don Rodrigo, o della servitù della gleba, o di Luigi XVI, o di Napoleone, e nemmeno al principio del secolo scorso, con la rivoluzione industriale e le sue vittime. Il grande motore dell'uomo, dello sviluppo umano, quella cosa straordinaria che ha reso l'*Homo Uomo*, è stata la **cultura**, figlia del linguaggio, destinata a non dimenticarsi mai di se stessa, ad allargarsi, a crescere, a procedere. Per me credere nello sviluppo umano corrisponde a una cosa del tutto diversa dal contrapporre l'Uomo a Dio. In qualche modo, e non so nemmeno come e

perché, lo sviluppo umano mi sembra come una garanzia dell'esistenza di Dio, del segno di un senso della vita. Non c'entra con quello che dirò, ma lo dovevo dire.

Le due curve del progresso dell'uomo

Se tentiamo di disegnare, per questo sviluppo, una curva (che non può che essere una curva logaritmica, lentissima nella prima parte, sempre più veloce in arrivo), potremmo essere tentati, come vi propongo, di immaginare invece due curve distinte: una curva che chiamerei proprio del **PROGRESSO UMANO**, espressione della maturazione dello spirito dell'uomo, in "potere, sapere, compassione", e una curva dei suoi risultati, dei suoi prodotti materiali, degli strumenti che via via l'uomo si preparava per salire il suo prossimo gradino, una curva del **PROGRESSO TECNOLOGICO**.

La prima potrebbe riconoscere come sue pietre miliari il linguaggio, il commercio, il culto dei morti, la religione, la città, la scrittura, il codice di Hammurabi, Socrate, Aristotele, la pax romana, Cristo, la cultura araba; e dopo la lunga notte del primo Medio Evo, il Rinascimento, la scoperta del Mondo, Galileo, Cartesio, la conoscenza del corpo umano, Kant, la rivoluzione francese, la Carta dei Diritti dell'Uomo, Pasteur (parlo qui, è evidente, per semplicità, solo della nostra cultura, quella delle sponde mediterranee, che diventerà la cultura europea e, dopo l'occupazione delle Americhe, la cultura occidentale).

La seconda, la curva del progresso tecnico, potrebbe avere come punti di riferimento le invenzioni legate alla caccia, la pastorizia, l'agricoltura, la navigazione, il telaio, le grandi opere murarie, le vie,



gli acquedotti, le armi, la vela latina, il cannone, il telescopio, il vapore, l'elettricità, i farmaci, l'elettronica, Internet, l'energia atomica, i satelliti stellari. Le due curve decorrono a lungo parallele; ma la curva dello Sviluppo umano la immagino, all'inizio, e fino al principio di questo secolo, un po' sovrastante la seconda, come se fosse il pensiero e il sentire dell'Uomo a guidare l'ascesa, e la tecnica venisse dopo (anche se in realtà so bene che le due curve sono strettamente interconnesse e sono continuamente l'una figlia dell'altra). Ma, a partire dalla fine dello scorso secolo, la curva della tecnologia (e delle conoscenze) sembra assumere una sua indipendenza, si impenna, incrocia la prima e sale verticalmente (una direzione pericolosa, per una curva) fino ad arrivare all'esplorazione dello spazio, all'energia atomica, all'elettronica e alla messa in rete di tutto il pensiero umano. Come se l'Uomo cambiasse di natura; come se fosse la tecnologia a guidare l'Uomo, e non viceversa. E, tuttavia, non accade che in quello stesso intervallo di tempo, dal 1800 in poi, l'altra curva, quella del Progresso umano si interrompa. Essa continua la sua pacata salita: e ci porta comunque conquiste grandiose: la democrazia, la scomparsa delle classi sociali, l'educazione e la Sanità per tutti, la fine del colonialismo, forse la fine delle guerre. Ma agli occhi di tutti la vera rivoluzione portante, quella che ha cambiato la vita del Mondo, è oggi quella tecnico-scientifica; e le due curve si sono separate troppo brutalmente e sembra che una non possa più sopportare l'altra. C'è qualcosa di minaccioso in questa separazione.

Molte voci di economisti, e di studiosi delle cose umane, e gli stessi eventi che stiamo vivendo nella fragilità della nostra situazione politica e di quella dell'Europa, ci dicono che effettivamente la salita di quella curva, e l'impennata del PIL che ne è seguita, è stata troppo rapida, e che il precipizio può essere vicino.

Mi propongo tuttavia, qui, di trascurare la componente economico-politica di questa crescita, e di limitarmi a una valutazione più da vicino del progresso umano, di quella curva che è stata superata e distanziata dalla curva del progresso tecnologico. La cosa può essere considerata di scarsa rilevanza. Se, come è accaduto più volte in passato, dovessimo imbarbarire, a causa di calamità in parte prevedibili, sarebbe in fondo di scarsa rilevanza, nel senso che non modifica, a mio modo di vedere, la speranza di un futuro dell'uomo migliore, e più alto. Ogni civiltà ha subito tracolli, Evi Medi, disastri. Ma ogni civiltà ne è uscita più alta di prima. È più che probabile che il secolo che viene ne sia funestato, che si registri un precipizio nei rapporti umani, nelle possibilità stesse di sopravvivenza del pianeta. Mi sembra difficile però che il genere umano, per quanto provato, non ne possa uscire migliore.

Calcolare lo sviluppo umano

Esiste una misura, relativamente sofisticata, matematica, ufficiale dello SVILUPPO UMANO: l'Indice di Sviluppo Umano,

Il **PIL pro capite**, o reddito pro capite, è spesso usato, in parte impropriamente, per esprimere il grado di benessere generale di una popolazione e il suo andamento nel tempo. È espresso in dollari, e non cor-

risponde strettamente al potere d'acquisto, da cui peraltro non si distacca mai in maniera realmente confondente. È semplice, e comunque altamente espressivo e significativo, anche se ha poco a che fare con lo Sviluppo dell'Uomo

L'**Indice di Sviluppo Umano** (*Human Development Index*, HDI), elaborato, alla fine degli anni '80, dal programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), è una specie di "umanistica" correzione del **PIL pro capite** (che rimane, peraltro, duole confessarlo, la principale componente anche dello HDI). È un indice alquanto più complesso del primo, che avrebbe dovuto valutare anche altri parametri, l'attesa di vita, l'integrità del territorio, la scolarizzazione, la difesa dei diritti, lo sviluppo dei servizi: ma dal 2010 si è semplificato, considera soltanto il PIL pro capite, l'indice di educazione e l'attesa di vita.



Distribuzione dei valori e dinamica dei due indici

PIL e sviluppo umano seguono due graduatorie non troppo diverse. **I dieci Stati più ricchi, col PIL pro capite più alto, hanno quasi tutti il più alto punteggio HDI, e i dieci Stati più poveri il più basso.** Solamente che le distanze per ciò che riguarda il PIL sono infinite, e quelle che riguardano lo sviluppo umano sono più ragionevoli: il Qatar, il più ricco, ha un PIL pro capite di 88.599 dollari, mentre il PIL della Repubblica Democratica del Congo, il più povero, lo ha di 0,262 dollari. Quasi 4000 volte meno. Invece l'indice HDI della Norvegia, lo Stato più avanzato, è (calcolato in frazioni di uno) pari a 0,943, mentre quello del Congo è pari a 0,286, solo 1/3 di quello della Norvegia. Distanze più ragionevoli, anche se di soli numeri si tratta.

Dal 2005 al 2010 tutti o quasi tutti i Paesi hanno visto crescere, anche molto significativamente, il loro reddito. Questo è molto più vero per i Paesi ricchi che per i Paesi poveri: il Qatar da 64.280 \$ è passato a 88.559, la Norvegia da 47.520 \$ a 52.013, gli USA da 42.681 \$ a 47.284, la Svizzera da 35.816 \$ a 41.663, l'Italia, ventinovesima in lista, da 27.994 \$ a 29.392, mentre gli ultimi della lista, tutti africani (Repubblica Democratica del Congo, Liberia, Burundi, Zimbabwe, Eritrea, Repubblica Centrafricana, Niger, Sierra Leone, Malawi, Togo), si sono mossi assai poco dai loro pochi dollari/anno, all'incirca 100 dollari in più (che per alcuni è comunque il 25% del loro PIL di partenza).

Una soddisfazione un po' maggiore ci dà la **curva di crescita dell'Indice di Sviluppo Umano** dal 1975 al

2009. Qui tutte le curve sono in netta e quasi parallela ascesa, e la quasi totalità degli Stati continuano a migliorare il loro indice, un po' più, un po' meno del 10%, anche nell'ultimo anno registrato, dal 2011 al 2012, ma i più poveri aumentano percentualmente di più: anche del 50% (Zimbabwe), del 25% (Ciad), o del 15% (Repubblica Democratica del Congo).

Vediamo in concreto i singoli criteri che vengono presi in considerazione per costruire lo HDI: l'**aspettativa di vita** in quasi tutti i Paesi è salita sopra i 50 anni; la **mortalità infantile**, in quasi tutti i Paesi, è scesa sotto il 12%, la **scolarizzazione** è salita in quasi tutti i Paesi poveri: nell'Africa sub-sahariana dal 20% al 60%.

Altri indici si sono mossi: l'indice Polity, che misura il grado di democrazia e di libertà dei cittadini, è cresciuto mediamente da un -5 a un +5; le guerre civili dal 1990 al 2010 sono scese da 26 a 4; e i morti in guerra sono scesi da 65.000/anno a 2000/anno. Anche l'indice di felicità si è mosso un poco, ma solo nei Paesi poveri ma non poverissimi. Nei Paesi ricchi non cresce, anzi cala (è il cosiddetto paradosso di Easterlin: la curva della felicità sale fino a un certo punto col crescere della situazione economica; poi si ferma, anzi fa una curva a U e discende: il crescere della ricchezza produce infelicità). Ma la felicità non è di questo mondo.

Dunque, possiamo dire che, per ora, e a dispetto delle crisi che colpiscono il mondo e che aumentano giorno per giorno, confusamente, le nostre preoccupazioni per le nostre stesse vite e per il futuro dei nostri figli, l'uomo continua la sua marcia, neppure tanto lenta, in ascesa.

Le dichiarazioni di Alma Ata, la dichiarazione del Millennio e l'impegno di tutti gli Stati dell'ONU ad aiutare i Paesi poveri

Non credo sia estraneo al nostro discorso fare almeno un cenno su due atti, su due dichiarazioni, che esprimono, per la prima volta, l'inquietudine del Mondo per le disparità create dallo sviluppo, dal colonialismo, dalla politica, dalla depredazione, dalla disaffezione. E il dovere di combattere questa situazione, eticamente insostenibile: Stati ricchissimi, Stati poverissimi, portati da noi stessi a livelli di vita al limite del disumano.

La dichiarazione di Alma Ata sull'assistenza sanitaria primaria, organizzata nella ex URSS dalla OMS e dall'UNICEF nel 1978, costituisce una prima energetica, indimenticabile anche se vana, presa di coscienza, e di posizione, sulla necessità di sviluppare e implementare, in ogni parte del Mondo, l'assistenza medica primaria "secondo uno spirito di cooperazione tecnica e in accordo con un nuovo ordine internazionale". La parola d'ordine è stata: **Salute per tutti nell'anno 2000**. Alla salute per tutti non si è arrivati, anzi; e oggi viene fin troppo facile sorridere di quella candida presunzione, e del suo fallimento. Raccogliendo la sfida di Alma Ata, la **Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite**, firmata nel settembre 2000 dai 191 Stati membri dell'ONU, rappresenta un impegno molto più concreto. Impegna gli Stati a:

1) sradicare la povertà estrema;

- 2) rendere universale l'istruzione primaria;
- 3) promuovere la parità dei sessi e l'autonomia della donna;
- 4) ridurre la mortalità infantile;
- 5) migliorare la salute materna;
- 6) combattere l'HIV/AIDS, la malaria e le altre grandi malattie;
- 7) garantire la sostenibilità ambientale;
- 8) sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

Per ciascuno di questi compiti è stata stilata una tabella di marcia: sono i *Millennium Development Goals* (MDG). Ciascuno degli Stati si è impegnato a contribuire al progetto con uno 0,7% del PIL. In verità, solo pochi Stati sono stati fedeli agli impegni (tra i più tirchi, l'Italia, che ha contribuito con lo 0,2%, poi con lo 0,1%, oggi forse con ancora meno). Tuttavia, nell'insieme, una quantità molto significativa di contributi economici e tecnici, consentendo la cancellazione dei debiti, la fornitura di farmaci e di vaccini, la presenza di personale-guida per monitorizzare e sostenere nei singoli Stati lo sviluppo del piano. I progressi verso il raggiungimento degli obiettivi non sono uniformi: alcuni Stati li hanno raggiunti; alcuni sono sulla buona strada e forse ce la faranno; altri ne sono ancora lontani. Ma nel complesso si è camminato.

Dunque siamo sulla strada buona? Va tutto bene? No, non tutto, anzi.



Le tre cose che non vanno bene, anzi che vanno molto male

Sono in realtà tre aspetti dello stesso male, che è l'avidità dell'uomo.

Il primo, il più grave, il più incombente è rappresentato dalla violenza sull'ambiente. Non servirebbe parlarne, ma cercheremo di essere sintetici, con qualche cifra e poche considerazioni.

L'impronta ecologica è quella misura che indica quanta superficie della Terra viene occupata da ciascun abitante per il suo consumo netto (produzione + importazione di alimenti, servizi, beni di consumo, trasporti, spazzatura). Lo spazio, ovvero l'impronta ecologica, ovvero la biocapacità media mondiale, disponibile per ciascuno sarebbe di 1,84 ettari. Sapete quanta ne usa un italiano? 4,2, più del doppio. E un abitante degli Stati Uniti? 9,6, quattro volte tanto. E il Canada? 7,6. E gli Stati europei più o meno come l'Italia. Ne utilizzano di meno la Cina (1,6) e

l'India (0,8), ma questi Paesi sono tra quelli a più rapida crescita, e quindi questi dati stanno cambiando velocemente, e poi, naturalmente, gli Stati africani (0,6-1,0). Fatto sta che si calcola che nel 1961 l'umanità usasse già il 70% della capacità totale della biosfera, nel 1999 era arrivata al 120%. Non voglio saper oltre. **Questo è un frutto del consumismo, inteso non tanto come un bisogno del singolo di consumare (c'è anche quello) ma piuttosto come un bisogno dell'industria, del commercio, dei servizi, di un continuo aumento dei consumi per giustificare se stessi, e il bisogno, da tutti invocato, di CRESCITA.**

Il frutto, uno dei tanti frutti avvelenati, certamente il più velenoso, è **l'aumento del gas serra, e l'aumento della temperatura del pianeta.** Un disastro ecologico che cambierà la vita di tutti, ridurrà la disponibilità di acqua, provocherà la desertificazione e/o la riduzione della fertilità di molti luoghi (non solo in Africa, anche in Italia), aumenterà lo spazio della malaria, spazzerà via molte popolazioni costiere (il livello del mare si alzerà), ridurrà di 1/3 la vita animale sulla terra e nei mari.

L'aumento della CO₂ nell'atmosfera è espresso da un diagramma molto esplicito, in regolare salita, sostanzialmente parallelo a quello della temperatura media mondiale. Non è certo questa l'unica prova delle colpe dei gas serra, quei gas che raccolgono il calore solare riflesso dalla superficie terrestre; diciamo che è la più elementare. Tuttavia tutte le prove, tutti i movimenti scientifici e di opinione che si sono mossi negli ultimi trent'anni per frenare la produzione (combustione di petrolio, di carbone, di biomasse) e il ri-assorbimento della CO₂ (deforestazione), hanno fallito clamorosamente il loro bersaglio, hanno azzeppato i protocolli di Kyoto e boicottato ogni altro tentativo, Paese per Paese, di fare passi concreti contro questo pericolo. Il motore principale di questa



contro-informazione è stato, oggi è reso palese, la Exxon-Mobil, una multinazionale con un fatturato annuo di 500 miliardi di dollari, superiore al PIL della maggior parte degli Stati-Nazione del pianeta, che pur conoscendo la verità delle cose ha finanziato, a partire dal 1993, contro-movimenti di scienziati negazionisti, inducendo nella opinione generale dubbi, incertezze, e indebolendo ogni spinta "contro".

La seconda minaccia, forse l'essenziale, l'abbiamo ben vista in faccia parlando della prima: il potere (la ricchezza) concentrato in poche mani, indifferenti e irresponsabili, anonime, di fatto nemiche dell'uomo. "Uno contro novantanove", era il motto di *Occupy Wall Street*. Sono proprio uno contro novantanove 70 milioni contro 6 miliardi e 330 milioni (faccio i conti giusti?), tanto di più non saranno, anzi forse molti di meno, i VERI RICCHI, contro 6.970.000.000, gli ALTRI. Noi. Che facciamo quello che vogliono loro. Non può durare; non possiamo lasciare che duri.

E i VERI RICCHI sono VERAMENTE POTENTI, e fuori legge; fuori della legge della natura, la legge della fratellanza tra uomini.

La terza minaccia la vediamo anche senza volere, parlando della seconda: ed è il progressivo prevalere della rendita da capitale sulla rendita da lavoro. Questa minaccia non è causata dalla cattiveria di nessuno ma da due fenomeni elementari: l'inevitabile aumento del capitale dovuto alla "resa", agli "interessi" (chi ha, cioè chi guadagna più di quanto gli serve per vivere, **investe**; e gli investimenti, statisticamente, rendono); e la progressiva riduzione del bisogno di mano d'opera, quanto meno della mano d'opera manifatturiera, legato allo sviluppo della tecnologia (a cui si aggiunge la concorrenza al ribasso sul costo del lavoro, legata alla possibilità di de-localizzazione in Paesi più poveri). Questo, oltre alla perdita di dignità del lavoro, sta riproducendo quella differenza di classi, e di costumi, che ha caratterizzato tutto il primo millennio e che sembrava estinguersi verso la sua fine; inoltre polarizza il pensiero collettivo sul guadagno; allenta i legami di solidarietà. Infine rischia di produrre, come sta già accadendo, la "crisi" stessa del sistema, con l'inevitabile riduzione dell'occupazione.

Conclusioni

Non ce ne sono. L'uomo è cresciuto sinora, in potere, sapere, compassione, per alcune centinaia di migliaia di anni. Oggi si trova in una crisi che interessa, per la prima volta, assieme, tutto il Mondo. È





molto improbabile che questa crisi venga superata senza morti e feriti. Ma è possibile che l'uomo tragga da questa specie di brodo primordiale in cui si ritrova una nuova consapevolezza, e continui nella sua marcia.

Oltre ai due di cui abbiamo parlato, il PIL e l'HDI, un altro tipo di punteggio è stato autorevolmente elaborato da un Istituto britannico, la *New Economic Foundation*. I fattori considerati sono tre: l'attesa di vita (espressione di tante cose, dallo stato di nutrizione alla qualità dei servizi); l'indice di felicità, ottenuto chiedendo a ciascuno di valutare quanto fosse buona la propria vita, con un punteggio da 1 a 10; e le dimensioni dell'impronta ecologica, secondo il WWF. Il calcolo è semplice: si moltiplica il primo indice per il secondo e si divide per il terzo. I risultati possono apparire sorprendenti (ma non tanto). Al primo posto è il Costa Rica; nelle prime 20 sono comprese 9 Repubbliche sud-americane tra cui il Brasile, l'Argentina, Cuba, e 5 Stati asiatici, tra cui l'Indonesia e il Vietnam, e, ventesima, la Cina (la Cina!); inoltre l'Egitto (non si direbbe) e l'Arabia Saudita; in mezzo ci stanno, variamente distribuiti, gli Stati dell'OECD (l'Italia è al sessantesimo posto, tra Svezia e Francia) e molto in basso stanno due Stati col PIL molto alto, Qatar e Stati Uniti. E gli ultimi? Gli ultimi sono i soliti, i Miserabili, tutti Paesi neri: Benin, Togo, Sierra Leone, Repubblica Centrafricana, Burkina Fa-

so, Burundi, Namibia, Botswana, Tanzania, Zimbabwe.

Ci dice qualcosa questa lista? Beh, ci dice una cosa che si sapeva, che il denaro non è tutto; e forse anche un'altra, cioè che una ragionevole protezione dell'ambiente è possibile, oltre che necessaria, per non morire tutti, e che è pur compatibile con "una buona vita", e che è qualcosa di diverso dalla "felicità" (che io non credo esista davvero, se non che vada ricercata come tale).

Sintetizzando, potremmo dire (ripetere) che le spinte dell'Uomo potrebbero essere il DENARO, la CONOSCENZA, la FRATELLANZA, il SAPERE, il COMPATIRE.

Il Denaro, il Potere, il Possesso, il vantaggio immediato (nella sua forma più elementare, il cibo) costituiscono forse la spinta più vitale, primaria; e il Denaro consente anche la Conoscenza (anzi, possiamo dire che il Sapere, il progresso nel Sapere, che potrebbe sembrare a qualcuno il più umano dei bisogni, costa denaro, oggi più che mai, e anche che ne porta, anche, di denaro, di guadagno). Dunque Sapere e Potere oggi si trovano fortemente associati, e vincenti. Ma nessun progresso, né in Sapere né in Potere, l'uomo avrebbe mai potuto fare senza la collaborazione con gli altri uomini, frutto di un bisogno che è ancora più elementare e primario del Possesso, la Fratellanza (l'uomo da solo non è nessuno, non esiste). La storia dell'Uomo e il futuro dell'Uomo stanno nell'equilibrio di queste spinte, ora, apparentemente fortemente squilibrate, come mosse da un demonio. Ma si può credere che l'uomo ritroverà la strada.

PS. E si può, da questa inutile analisi, o da altre analisi più sapienti, trarre qualche indicazione per ciascuno di noi? Per me, per te, per lui? Sì, si può, anche se ciascuno finirà per lasciarsi guidare dal suo proprio sentire; perché non escludo che la forza delle idee, di molti, piuttosto che la forza del denaro, di pochi, possa avere un ruolo concreto nell'indicare la via di uscita: che, per non perire, dovrebbe essere, così pare a me, quella della fratellanza. Dunque bisogna schierarsi, e comportarsi, con le parole e con i fatti, anche se possono sembrare povera cosa, in armonia con le proprie scelte. Per quel poco che si può intravedere nel fumo del futuro, questa comporta la difesa dell'ambiente, la difesa dei diritti di tutti, anche dei popoli più lontani, lo sviluppo del terzo settore, il rifiuto del consumismo, e probabilmente anche l'accettazione di una decrescita serena. E su tutti questi fronti ciascuno può, individualmente e attivamente, prendere posizione.